Donna chi cerchi

…e ti scopri felice

***Felici nella fedeltà***

**Ascolto della Parola (Lc 12,32-48)**

32Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.

33Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. 34Perché, dov’è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

35Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; 36siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. 37Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. 38E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell’alba, li troverà così, beati loro! 39Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. 40Anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo».

41Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?». **42Il Signore rispose: «Chi è dunque l’amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito?** 43Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. 44Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. 45Ma se quel servo dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda a venire” e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, 46il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’orache non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.

47Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; 48quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più.

Dice papa Francesco nell’udienza generale del 13 gennaio 2016: «Una “*fedeltà*” senza limiti. La fedeltà di Dio non viene mai meno, perché il Signore è il Custode che, come dice il Salmo, non si addormenta ma vigila continuamente su di noi per portarci alla vita:

“Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode”

(…) L’intervento di Dio in favore della nostra perseveranza fino alla fine, fino all’incontro definitivo con Gesù, è espressione della sua fedeltà. E’ come un **dialogo fra la nostra debolezza e la sua fedeltà** (…) Questo ci dà sicurezza e grande fiducia: una fiducia che poggia su Dio e richiede la nostra collaborazione attiva e coraggiosa, davanti alle sfide del momento presente».

Parlare di fedeltà è saper vedere innanzitutto la fedeltà di Dio su di noi…di fianco a questo non possiamo non riconoscere la nostra fragilità. Parlare di fedeltà apre a molte domande: fedeli a chi, cosa,come…siamo chiamati a essere fedeli innanzitutto alla chiamata che è per ciascuno di noi, la chiamata all’amore.

**LECTIO**

**Contesto e struttura**

I due temi fondamentali di questo brano sono: la fiducia nella provvidenza di Dio e la fedeltà nell’attesa del Signore.

vv. 32-34: finale dell’esortazione ad avere fiducia nella Provvidenza di Dio divisa in due parti: l’ esortazione al piccolo gregge e l’invito a prendere i propri beni e a darli in elemosina.

vv35-40: sono due parabole centrate sull’incertezza del momento del suo ritorno e l’invito a essere vigilanti e fedeli nell’attesa.

Vv41-46: una terza parabola per tutti e certamente anche ai responsabili della comunità

vv.47-48: riprendono l’ultima parabola

**Entriamo nel testo…**

**1 parte: fedeltà come affidamento**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.*

Con queste parole termina il discorso precedente che invitava ad abbandonarsi alla Provvidenza di Dio; è dunque una parola di consolazione, un invito a “Non temere”, come spesso ricorre nella Bibbia, la consegna una parola di salvezza. Al piccolo gregge verrà dato il Regno, questa è una promessa, di bene.

*Gregge*: ricorre nell’AT per qualificare il popolo eletto; e nel NT fa riferimento al gregge e alle pecore in relazione a Gesù, il pastore buono e bello (Gv 10) venuto per condurre a una pienezza di vita (*perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza*). Dunque il gregge è destinatario del bene…il Regno.

*Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov’è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.*

Viene qui indicata quale dovrebbe essere l’unica preoccupazione del discepolo: *Stolto, questa notte ti sarà chiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?* (v.21)

Gesù invita a vendere tutto e a dare in elemosina. L’idea di un tesoro in cielo e di non confidare nei beni materiali e fare l’elemosina è un tema che ricorre anche nell’AT (Tb 4,7-10; Sir 3,30); e la ricchezza nell’AT spesso è un segno di benedizione; ma qui Gesù cambia ancora prospettiva e sottolinea che non si può servire due padroni (cfr episodio del giovane ricco, Lc 18: la ricchezza distoglie il discepolo dell’unica vera ricchezza, Dio stesso). C’è invito a questa radicalità e a scegliere dove attaccare il cuore.

…*borse che non invecchiano*: Ciò che nessuno può portarci via…la bellezza delle relazioni, la gratuità di alcuni gesti, una gioia inesprimibile…

Scrive Kayla Mueller, giovane cooperante americana, uccisa in Siria: «Mi ricordo quando mamma diceva sempre che l’unica cosa che abbiamo davvero è Dio…ho imparato che in ogni prigione si può essere liberi».

Qual è il nostro tesoro? Per cosa o per chi ci muoviamo, ci ci spendiamo? Corriamo sempre il rischio che il tesoro sia altro anche dietro a ciò che apparentemente conta; non dobbiamo stupirci di questo, ma domandarci cosa o chi ci muove mentre portiamo avanti le nostre molteplici attività e viviamo le molte relazioni della nostra vita o pensiamo al domani.

Dice papa Francesco contro: «Per favore! Abbiate un cuore libero! E si può avere un cuore libero solo con il tesoro del cielo, l’amore, il servizio agli altri, l’adorazione a Dio. Queste ricchezze non vengono rubate. Le altre ricchezze appesantiscono il cuore: lo incatenano, non gli danno libertà»

Potremmo fermarci qui alla luce di queste prime riflessioni e chiederci:

* Cosa temo di più? L’invito di Gesù a “non temere” è una parola che mi dona consolazione? Mi fido? Mi affido?
* Quali sono le borse che non invecchiano, ciò che nessuno può portarci via? Cosa invece Signore mi chiedi di lasciare perché mi distoglie da Lui?
* A cosa e a chi lego il cuore?

**2 parte: fedeltà come attesa vigilante**

L’invito è chiaro: ***State pronti!*** Prima delle parabole indica due modalità precise con cui stare pronti:

*…con le vesti strette ai fianchi*

È la tenuta da lavoro (Es 12,11 per la preparazione della cena pasquale, Gv13: Gesù nella lavanda dei piedi: *si alzò da tavola, depose le vesti e preso un asciugatoio se lo cinse attorno alla vita*…). È lo stile con cui attendere il Signore e far si che sia Lui il centro della nostra vita: siamo chiamati a testimoniarlo sulla terra, a fare come ci ha insegnato lui, là dove siamo chiamati a stare, esserci. Essere fedeli a Gesù è scegliere di seguire la logica del dono che ci ha insegnato. Essere fedeli non è un atteggiamento passivo, non è “non sbagliare”, “non tradire”; fedeltà significa compromettersi, giocarsi, servire e amare con la stessa gratuità e dedizione che Lui ha con noi e con ciascun uomo e ciascuna donna e questo inevitabilmente significherà sbagliare, talvolta allontanarsi, cadere, rialzarsi.

*…e le lampade accese*

La lampada è simbolo della veglia (Mt 25: brano delle 10 vergini che attendono lo sposo, lampada accesa e olio che si consuma). È simbolo della fede che va alimentata, non è scontata, la fede è un dono “Signore aumenta la mia fede”, è simbolo di una presenza. Nessuno spegne la fiamma, occorre l’olio che alimenta la fiamma. L’olio è l’amore di Gesù, a cui attingere, con cui guardare la vita, a cui tornare ogni volta con tutto il cuore. Si è vigili non staccandosi dalla realtà, ma immergendosi nel presente, in ciò che vivo. È anche la luce della nostra testimonianza che è vita prima che parole.

* Nel lavoro, in università in oratorio, negli altri ambiti in cui vivo…che stile assumo? Gesù che posto occupa?
* Con quale sguardo entro nella storia, nella realtà, nella mia e in quella che mi circonda?

1 parabola:

*…siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell’alba, li troverà così, beati loro!**E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell’alba, li troverà così, beati loro!*

*Siate simili a quelli che attendono:* l’uomo è ciò che attende e per cui vive. Il cristiano attende il Signore che non può venire se non è atteso. È l’atteso che dà senso alla nostra vita. C’è stato bisogno del *Sì* di Maria nella storia, il Signore non si impone nella nostra vita, chiede di essere accolto. La fedeltà è un dono, ma è chiede anche l’impegno da parte nostra.

La parabola è semplice: il padrone torna da un banchetto di nozze e i servi si preparano ad accoglierlo. Rimanda però alla nostra esistenza come accoglienza di Gesù nella nostra vita e come attesa del ritorno di Gesù Glorioso.

*Torna dalle nozze*: è il banchetto nuziale, il tempo delle nozze, la festa è già qui e ora. Viene e bussa (Ap 3,20); il Signore si invita a cena nella nostra casa. Desidera incontrarci e far festa con noi, a noi rispondere. La sua venuta escatologica è vissuta quotidianamente nel banchetto eucaristico.

*Subito aprono a lui*: C’è una prontezza, un’urgenza, non si può aspettare…si va incontro al padrone. Quando amo qualcuno, mi manca se non c’è.

*Beati quei servi!* Qui la parabola spiega la condizione di beatitudine di quanti gioiranno per l’incontro con lo sposo! La sorgente di questa gioia profonda e inesprimibile è nell’incontro con Gesù Risorto che ho atteso e al quale sono stato fedele.

*Si stringerà la veste ai fianchi…*scena inaspettata, eppure ci ricorda il senso della venuta di Gesù tra gli uomini: *Io sono in mezzo a voi come colui che serve* (Lc 22,27).

È il banchetto finale e Gesù descrive la sua Signoria nel servizio e nel dono totale di sé.

*E se giungendo nel mezzo della notte…*possiamo immaginare la notte come il tempo della vita prima dell’alba, ma la notte sappiamo che è anche immagine della fatica, della stanchezza, delle cose poco chiare, del voler capire…(Gv 3: Nicodemo va da Gesù di notte). Ci viene chiesto in queste notti che attraversiamo di scorgere i segni di Gesù che viene a bussare alla nostra porta.

2 parabola

*Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo».*

Cambia l’immagine, ora è il padrone che è chiamato a vigilare. Gli eventi improvvisi e inaspettati accadono, proprio quelli che non avevamo programmato. La prima obbedienza è alla vita. Io non la posso cambiare, non posso determinare questa o quella situazione. A volte ci capita di domandarci: perché questo? Come essere fedeli di fronte a qualcosa di inaspettato e talvolta triste che ci accade? Perché a me o a questa persona cara? La fede è messa davvero in gioco e forse conosciamo tante situazioni di prova. Ma posso chiedermi come sto di fronte a ciò che accade? Non sapere l’ora è l’invito a vegliare sempre. Occorre sostituire alla fretta, la capacità di attesa, ai rinvii e alla pigrizia, l’azione. Non sappiamo l’ora, ma sappiamo che verrà. Non ci viene chiesto di essere perfetti, ma di prepararci. Tutta la vita è preparazione all’incontro con il Signore, ma che già ora posso vivere, già ora mi è dato di gustare i segni della sua presenza.

* Sento la presenza del Signore che bussa e desidera abitare la mia vita?
* Sento la sua presenza amorevole che si china e si prende cura di me?
* Penso a qualche notte della mia vita, alla stanchezza che mi attraversa, o a qualcosa di improvviso?...Come ho reagito? Come ho affrontato questi momenti? Rinnovo la mia fedeltà al Signore?

Terza parabola

*Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?». Il Signore rispose: «Chi è dunque l’amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda a venire” e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.*

La domanda di Pietro è domanda anche per noi. A ognuno è dato, non c’è una vita migliore di un’altra, la vita di ognuno è preziosa e unica agli occhi del Signore (Is 43), perché è un dono. E in questa vita, in questo momento, mi è chiesto questo passo possibile oggi.

Amministratore fidato e prudente: *dà la razione di cibo*; la responsabilità è dare ciò che ci è stato dato, donato. Ci è chiesto di essere fedeli a cio per cui siamo stati chiamati. Siamo responsabili del dono della vita…*razione di cibo, a tempo debito*: misura buona delle cose, la manna di cui ho bisogno, il pane della vita.

*È davvero beato…*la vita eterna e la beatitudine non è quello che si ha, ma quello che si dà. *Chi perde la vita, la salva* (Lc 9,24)

*Ma se quel serve dicesse in cuor suo…*Il Signore non tarda a venire, i tempi di Dio non sono i nostri. Noi attendiamo il Signore, e lui attende noi e desidera che ognuno faccia il suo cammino, e che si arrivi con libertà. È questo il senso della fedeltà… *Percuotere, mangiare, bere, ubriacars*i: conseguenza dell’allontanamento del Signore e il cuore è diviso.

* Sento che la parabola è rivolta anche a me? Come?
* Attendo il Signore o mi attendo qualcosa da Lui?
* Mi capita di vivere momenti di aridità in cui sento la sua assenza?
* Come desidero essergli fedele?

Ultima parte

*Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più.*

Siamo responsabili del dono ricevuto e non dobbiamo tenerlo per noi stessi. Siamo chiamati a donarlo. È il senso della fedeltà e della la fecondità. L’amore se viene da Dio è fecondo, si moltiplica. C’è bisogno anche di noi.

* Sento che il tempo della vita è un dono? Cosa mi chiede il Signore attraverso i doni che mi ha messo in mano e i desideri nel cuore?
* A quale fedeltà mi sento chiamata?

Il tempo di Avvento richiama la vigilanza, l’attesa dell’amato nella fedeltà a Lui, è un tempo forte che però abbraccia tutto il tempo della vita. L’attesa si traduce in un continuo desiderio di incontrarlo e di essergli fedeli oggi, qui, ora. È attesa e incontro personale (cfr parabola delle 10 vergini, Mt 25), ci chiama per nome.

Attendere è custodire un cuore che vigila, che è fedele. Teniamo le vesti strette ai fianchi e le lampade accese? Sappiamo custodire uno sguardo di stupore verso ciò che ci accade? Nella vita potremmo anche non riconoscerlo e fare spazio ad altro. È necessario custodire il cuore, coltivare la propria vita interiore e il rapporto intimo con Gesù nella preghiera e nella vita attiva tenendo fisso lo sguardo su di Lui. Chiediamo di imparare a vigilare su noi stessi, e a tener presente la lotta continua contro pensieri altri. Essere fedeli significa fare spazio a ciò che è eterno e lasciare ciò che passa; solo così vivo diversamente ogni attività in cui sono impegnata o relazione che creo. Essere fedeli è dunque posare lo sguardo su ciò che è eterno, tenere lo sguardo rivolto al Signore mentre perseveriamo nella corsa che ci sta davanti (Eb 12).

Concludo con alcune righe del testo su Christian de Chergé monaco trappista e priore della comunità di Tibhirine in Algeria, rapito eucciso insieme ai suoi sei confratelli nel 1996. I monaci erano ben consapevoli del pericolo che correvano rimanendo lì. Il loro discernimento personale e comunitario li ha portati alla decisione di restare, non per motivi di eroismo, né per inconsapevolezza, ma perché spinti dal desiderio di rimanere fedeli a una chiamata, li tra la gente con cui condividevano la loro vita quotidiana.

Con l’appoggio di monsignor Henri Teissier, arcivescovo di Algeri, i fratelli intraprendono una lunga riflessione: *partire o restare*? Che senso può avere la loro presenza al centro di un conflitto che non li riguarda? Ma allo stesso tempo, possono abbandonare gli algerini per scappare da questa violenza che infiamma il paese? Prendendo il massimo delle precauzioni, la comunità di Tibhirine sa nel profondo che la sua unica missione è restare. Dice frère Christian: *A dispetto delle nostre fragilità, abbiamo la convinzione che dobbiamo restare. Di fronte alla prova quotidiana, fiorisce un sovrappiù di speranza. Gli uomini di preghiera, confida Christian, hanno come rifugio la Parola di Dio e nella notte prendono il Libro…mentre gli altri prendono le armi*.

(Christophe Henning, *Christian de Chergé, monaco di Tibhirine*, ed. San Paolo, 2015)